

La dote ai giovani scelta di equità

Chiara Saraceno La Stampa 2-8-22

La proposta di Letta di introdurre una dote per i giovani al raggiungimento della maggiore età finanziandola con un innalzamento dell'imposta sulle successioni ereditarie relativa ai grandi patrimoni ha subito sollevato critiche non solo nell'area del centro-destra ma anche del centro-sinistra, con le consuete accuse di espropriazione indebita e di incoraggiamento alla dipendenza assistenziale. Si può discutere sullo strumento "dote ai giovani", che per altro ha una lunga e nobile storia, a livello di proposta, da parte di studiosi diversi e non proprio marginali, tra cui Atkinson (che proponeva addirittura una dote da conferire ai bambini alla nascita e da accrescere nel tempo con contributi pubblici e privati fino a consegnarla ai destinatari al raggiungimento dell'età adulta) e Ackerman, in Italia ripresi in vario modo da Massimo Livi Bacci e dal Forum Disuguaglianze e Diversità.

Ma quella proposta affronta due questioni di democrazia a mio parere ineludibili in un'ottica non dico di sinistra, ma liberale. **La prima** riguarda la mancanza di equità in una tassazione della ricchezza ereditata che, nel caso di eredi diretti, interviene **solo dopo il primo milione di euro** (a persona) e **con la modesta aliquota del 4%**, facendo dell'Italia il paese più generoso nei confronti degli eredi e con il maggior scarto tra la tassazione del reddito da lavoro e quello da eredità. Si può ragionare su come salvaguardare il patrimonio aziendale nei passaggi ereditari, impedendo che vada eroso dalla tassazione (o anche disperso tra gli eredi). Ma non si vede la ragione sia di una franchigia così elevata, sia di una tassazione così modesta. È un esempio estremo di quanto la ricchezza nel nostro paese sia privilegiata, dal punto di vista fiscale, rispetto al reddito da lavoro: una questione su cui dovrebbero riflettere gli elettori a reddito fisso, con riscatti risparmi e la sola casa di abitazione in proprietà, la cui eventuale, modesta, eredità non verrebbe toccata da un abbassamento della franchigia e un innalzamento dell'aliquota impositiva. Non si tratta di espropriare nessuno, ma solo di rendere un po' più equo il sistema di tassazione, riducendo di un poco l'enorme vantaggio concesso a chi eredita molto. Si tenga anche conto che questi ultimi, specie se eredi in linea diretta, hanno potuto beneficiare già in vita delle risorse accumulate da chi le lascia loro in eredità (genitori, nonni): buone scuole, viaggi, esperienze extracurricolari ricche, capitale sociale, cure sanitarie adeguate.

Stante l'allungamento della vita, molti possono anche godere di trasferimenti ben prima di diventare ufficialmente eredi, sotto forma di donazioni, programmi di accumulo di capitale e così via. **Questi due fenomeni** - la possibilità di ricevere un'eredità anche molto ingente senza dover pagare imposte e poter fruire di trasferimenti in vita - **da soli e presi insieme**, e senza che vi sia alcun meccanismo compensativo, contribuisce a rafforzare, quando non a cristallizzare, **la trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza che vede l'Italia ai primi posti tra i paesi sviluppati**.

E qui arriviamo alla seconda questione posta da chi suggerisce di costituire **una dote per i diciottenni**. Non vi è dubbio che la garanzia effettiva di una buona scuola per tutti, il contrasto attivo fin dalla prima infanzia alla povertà educativa inestricabilmente legata alla povertà materiale della famiglia e del contesto, un mercato del lavoro inclusivo e non sfruttatorio, un sistema del credito che aiuti chi muove i primi passi - tutto questo è indispensabile per livellare un po' il terreno in cui ogni nuova generazione formula i propri progetti di vita, riducendo le disuguaglianze di opportunità dovute alle origini di nascita.

Sarebbe bene che fosse esplicitamente presente nel programma del Pd, anche per evitare il sospetto che tutto invece si riduca alla dote, che poco potrebbe incidere se il terreno rimane fortemente diseguale e disegualizzante. Rimane, tuttavia, il fatto della forte disuguaglianza di risorse materiali con cui i giovani oggi si affacciano alla vita adulta, unita alla totale dipendenza dalla famiglia di origine, che determina se e quanto proseguiranno gli studi, se e quanto possono aspettare l'occasione buona nel mercato del lavoro, quanto possono rischiare per perseguire i propri progetti.

La proposta di dote ai giovani cerca di darvi una risposta, certo parziale e da verificare nelle forme concrete. Se non si accetta la risposta si cancella anche la questione che l'ha provocata? —